

È tempo ormai che le società moderne riconoscano che certe garanzie si attendono invano dalle forme quando manca la moralità individuale. È questa che bisogna promuovere, e promuovere non nelle leggi, ma nei costumi. *Quid leges sine moribus?* O il funzionario è onesto e non ha bisogno di impegnare il dover suo con una formola di giuramento; o non è onesto e la formola allora serve a coprire la sua stessa immoralità. (Bene! a destra)

Chiuderò ora il mio dire, ringraziando prima tutte le parti della Camera, per avermi anche in questa circostanza dimostrata una benevolenza che non dimenticherò.

Dall'oratore discorso mio e dall'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare, è facile comprendere quale sia la mia conclusione riguardo al progetto di legge in discussione. Io non posso accettare talune delle fondamentali disposizioni del progetto, e segnatamente quella contenuta nell'articolo 6. Ivi è compreso un intero sistema, opposto a quello che noi abbiamo seguito fin qui, imperocchè si fa richiamo al *diritto pubblico ecclesiastico del regno*, e non al diritto comune.

Egli è perciò che, prima di passare alla discussione degli articoli, io vorrei che fosse nel modo più formale ed espresso riconfermato il sistema al quale siamo legati da tanti precedenti legislativi e parlamentari; il sistema a cui noi dobbiamo gran parte dei nostri più splendidi successi; il sistema in cui il conte di Cavour, nello slancio del suo intelletto, nell'ardore della sua fede nella libertà, vedeva in un non lontano avvenire il conseguimento di uno dei più grandi risultati del progresso della umanità, la conciliazione dello spirito di libertà col sentimento religioso! (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Martiro ha facoltà di parlare.

MARTIRE. L'onorevole deputato Borgatti ha colto quest'occasione per esporre alla Camera una calda, lunga ed elaborata difesa della legge, alla quale, egli, come ministro di giustizia prese grandissima parte sotto l'amministrazione del barone Ricasoli, la legge oramai celebre Scialoja-Borgatti-Dumoncau. Quella legge non essendo oggi in discussione, la difesa che ne ha fatta l'onorevole Borgatti non può considerarsi che come una soddisfazione d'amor proprio, su di che io non trovo nulla da replicare.

Dirò solo all'onorevole Borgatti che, per quanto possano essere rispettabili le sue personali convinzioni, la riprovazione unanime con cui fu ricevuta nel paese e nella Camera la legge Scialoja Borgatti-Dumoncau avrebbe dovuto persuaderlo, se non persuaderlo, almeno avvertirlo che le convinzioni personali le più profonde possono qualche volta non essere le più giuste né le più vere.

Prendendo la parola in quest'ardua discussione, dopo 14 oratori che mi hanno preceduto, io non fo

assegnamento alcuno sulla benevola attenzione della Camera per le poche cose che potrei dire. Come era naturale, oramai le questioni che potevano sollevarsi si sono sollevate, e la maggior parte sono state anche dibattute con copia immensa d'argomenti da una parte e dall'altra. Il meglio quindi che io possa fare nell'interesse proprio e del tempo preziosissimo della Camera, a me pare sia quello di essere il più possibilmente breve, riconducendo la discussione dal campo sterminato dei principii politici generali, dove ieri la fece spaziare con volo veramente da aquila il mio nobile amico, l'onorevole deputato De Sanctis, a quelle formole più severe, nelle quali da principio pareva che rimanesse circoscritta, almeno dal punto di vista giuridico.

Io, signori, convengo perfettamente coll'onorevole De Sanctis che questa legge dovrebbe essere la bandiera intorno alla quale si dovessero oramai raggruppare e disegnare i partiti politici della Camera. Convengo che questa legge dovrebbe essere la bandiera dove il Governo fosse al caso di attingere quella forza, quella coesione, quell'energia di che ha bisogno per governare il paese. E non solo convengo che ciò sia, ma desidero che la legge divenga davvero una bandiera politica.

Ma se è utile che attorno a questa legge si schierino i diversi partiti della Camera, e si possa costituire quella maggioranza che è nei desiderii di tutti, egli è indispensabile però che questa legge sia adeguata alla materia che intende regolare, sia una legge che stia alla altezza del suo argomento. Imperocchè, se i partiti politici non si designeranno oggi intorno a questa legge, saranno obbligati a designarsi domani intorno ad un'altra qualunque: d'incertezze e di equivoci noi ne abbiamo avuti di troppo.

Ma se faremo oggi in una materia così grave una legge cattiva, domani, signori, noi dovremo lasciare che questa legge o cada in dissuetudine, o dovremo sopportare tutte le conseguenze, tutti gli imbarazzi di una legge sbagliata, imbarazzi e conseguenze che, per l'indole speciale della legge, potrebbero riuscire funestissimi.

Ieri l'onorevole Sanminiatielli in un lungo ed eloquente discorso faceva la più severa censura del progetto di legge presentato dalla nostra Commissione; e se io non ho frantese le parole dell'onorevole Sanminiatielli, mi pare che tutto il suo discorso si riassume in questa proposizione:

La legge della Commissione dal lato politico è una esagerazione; dal lato finanziario è una poesia. Ebbene, o signori, io confesso che finora l'onorevole Sanminiatielli, fra tutti gli altri oppositori della legge, è stato il più umano.

Ricorderà la Camera che l'onorevole deputato di Bari (il quale per il primo rompeva una lancia contro il disegno di legge della Commissione) dichiarava che